

La diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola in cammino, in ascolto, per discernere

«Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è creativa, accoglie, sostiene ed è ricca di speranza.

Siamo qui a Firenze, città della bellezza. Quanta bellezza in questa città è stata messa a servizio della carità! Penso allo Spedale degli Innocenti, ad esempio. Una delle prime architetture rinascimentali è stata creata per il servizio di bambini abbandonati e madri disperate. Spesso queste mamme lasciavano, insieme ai neonati, delle medaglie spezzate a metà, con le quali speravano, presentando l'altra metà, di poter riconoscere i propri figli in tempi migliori. Ecco, dobbiamo immaginare che i nostri poveri abbiano una medaglia spezzata. Noi abbiamo l'altra metà. Perché la Chiesa madre ha in Italia metà della medaglia di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, oppressi, affaticati. E questo da sempre è una delle vostre virtù, perché ben sapete che il Signore ha versato il suo sangue non per alcuni, né per pochi né per molti, ma per tutti».

Per parlarvi del tempo che stiamo vivendo nella nostra diocesi di Fano Fossombrone Cagli Pergola, ho preso questo testo di Papa Francesco rivolto alle diocesi italiane riunite a Firenze per il Convegno ecclesiale. Per due motivi: il primo perché anche lì c'era un'assemblea fatta di tutti i delegati delle Chiese, vescovi, preti, religiosi, laici, associazioni e movimenti che venivano da un cammino comune fatto di incontri, passi, tempi, luoghi come abbiamo fatto anche noi in questi anni; il secondo perché anche lì l'incontro non aveva come interesse quello di curare aspetti interni ma riscopriva la natura della Chiesa nell'essere nel mondo, per tutti, consolazione e speranza, osando e rischiando.

I cristiani della nostra diocesi, tutti i battezzati, il popolo santo di Dio, è capace di manifestare questa speranza? Siamo capaci, pur stando con i piedi per terra, far vedere che questo radicamento ci porta ad alzare lo sguardo oltre, ad avere uno sguardo altro su tutto quello di cui ci serviamo per vivere? Riusciamo come Chiesa a far percepire a tutti che ci interessa il bene comune, la politica, il creato, la pace, la fraternità, la giustizia, non per potere? Riusciamo a proporre tavoli intorno a cui sederci con tutti anche con chi di altre culture o idee è comunque desideroso di costruire un mondo migliore?

Perché quando oggi si parla di Chiesa si continua a pensare a tasse non pagate, violenze, rigidità, favoritismi? Eppure intorno a me sento un grandissimo bisogno di spiritualità; non quella disincarnata legata a certe visioni che nulla hanno di cristiano ma una spiritualità che passa attraverso la carne, attraverso quell'esodo senza del quale viviamo anche noi cristiani il dramma della mondanità spirituale dimenticando che siamo "nel mondo" ma non "del mondo".

È in questo cammino di dialogo e di discernimento, liberi dal ricatto dell'esito e dei numeri, liberi dalla paura del nuovo e del diverso, liberi dal dannato ritornello: «si è sempre fatto così», liberi da soluzioni preconfezionate, liberi dall'aver singolarmente soluzioni in tasca, che la nostra Chiesa diocesana desidera vivere questa stagione della sua vita in questo pezzo di mondo bellissimo al nord delle Marche, tra mare e monti.

Come vivere questo tempo? Traggo le parole da un discorso di Paolo VI al termine del Concilio. Le rivolgo in particolare ai tanti cristiani, ai preti, ai diaconi, ai religiosi, ai ministri, alle associazioni e ai movimenti: Partecipare è non stare a guardare: *«Guai agli assenti, guai agli indifferenti, guai ai tiepidi, ai malcontenti, ai ritardatari! La vitalità della Chiesa dipende, sotto questo aspetto, dalla prontezza, dall'intelligenza, dal fervore dei singoli cristiani, ministri o semplici fedeli che siano ...»*. Ecco quanto ci chiede con urgenza questo tempo carico di opportunità. La nostra Chiesa è chiamata a scegliere il suo futuro: se faremo degli errori mi auguro che non sia perché siamo stati a guardare consegnando ad altri le nostre responsabilità.